

rale fu compiuta. Con esso pervenni immediatamente alla negazione d'ogni ordine sovranaturale, d'ogni teologia positiva, d'ogni autorità teocratica, d'ogni rivelazione divina; esso mi scoprì la legge universale di progresso perpetuo e di trasformazione successiva, che dirige la vita del mondo fisico e morale degli esseri e delle idee, della natura e della scienza, della civiltà e della religione, e in esso rinvenni quell'armonia dell'intelletto col cuore, che indarno io avea cercata in qualunque altro sistema. Quindi riebbi la pace dell'anima e non più quella pace effimera e negativa che s'ottiene a prezzo d'ignoranza, di mortificazione e d'obbedienza cieca, e che paralizza la facoltà dello spirito e logora le forze del corpo; ma una pace profonda e imperturbabile, che deriva dalla libera contemplazione del vero, dal sentimento della dignità umana, dalla conoscenza, comechè imperfetta, delle leggi dell'universo e dell'umanità, dall'amore disinteressato del bene, dal rispetto spontaneo degli altrui diritti, dall'osservanza volonterosa de' propri doveri. Così ho sperimentato in me stesso e la vantata felicità del credente, e la pretesa disperazione dell'incredulo: ho provato le consolazioni e le dolcezze, che ne procura il misticismo e la filosofia, la Chiesa e l'Umanità, *ma non darei un'ora della soddisfazione* che adesso mi godo per tutta una eternità di quelle delizie che lusingarono con ebbrezza posticcia la mia gioventù. *(Non vi pare di assistere ad una confessione completa e sincera? — (Eppure Ausonio ci dice ora che non avea detto tutto e che molte cose, per necessità psicologica, gli dovevano sfuggire!).* E se per giungere a questa meta io ho dovuto soffrire, di chi è la colpa? Non è tutta di coloro, che pervertono l'intelletto co' pregiudizii, e la coscienza con le superstizioni? Di coloro, che sconvolgono la fantasia con lo spettro del demonio e dell'inferno? Di coloro, che rappresentano il dubbio come un delitto e l'uso della ragione come un sacrilegio, di coloro che hanno gettato la nostra società in tale abisso di fanatismo e d'ipocrisia, che altri non possa esprimere le sue opinioni, comunicarle a' suoi amici, discuterle, professarle, senza porre a repentaglio l'onore, il credito, l'ufficio, la sicurezza, la sussistenza di sé e de' suoi cari? Ah! costoro, che hanno sempre in bocca le angustie e gli affanni mortali dello scettico, la gioia e la beatitudine celeste del fedele, sanno bene il fatto loro; poi ch'è son dessi, che ordinarono la società in guisa che il più degli uomini fosse nell'alternativa di eleggere la loro fede o la miseria, la loro religione o la fame, il loro culto o la disperazione, il loro simbolo o l'infamia; dessi che hanno inventato quello strazio delle anime, quell'assassinio de' cuori, a cui diedero il nome di scrupolo, e da cui vengono popolati in gran parte i manicomii. Rendano dunque all'uomo la sua libertà; lascino ch'ei possa instruirsi quanto, e come gli aggrada, rispettino il santuario delle coscienze; chieggano conto degli atti, non delle opinioni, giudichino della vita non della fede; eppoi vedranno dove l'uomo trovi più di conforto o di

tormento; se nella loro ascetica o nella nostra filosofia » (1).

Ebbene, chi avrebbe potuto dire dopo questo racconto che il Franchi dichiarasse un giorno non sincera, non completa, non matura, non ponderata, la sua prima apostasia? Il vero è che i sospetti circa la sincerità tanto della sua prima quanto della seconda apostasia, riescono molto acuiti se si bada a quanto ci è detto dal Franchi medesimo nell'*Ultima Critica*.

Il neo-razionalista del 1851, il polemista che avea chiusa la bocca al dogmatico cristianeggiante Bertini, propalando un *razionalismo che implicava l'ateismo*, (2) ci dice ora egli stesso che non ebbe coraggio di professare dalla cattedra quel razionalismo che avea sostenuto con le stampe (3). Talchè fin dalla prima apostasia vi erano in Franchi due Franchi: uno l'Ausonio delle stampe, l'altro l'Ausonio della cattedra; quello credeva sola filosofia il *razionalismo che includeva l'ateismo*, questo era pagato per professarlo ma non ne avea il coraggio. Ma è poi vero codesto? Chi sa immaginare un professore che allorquando è alla cattedra diffonde libri come il *Razionalismo del Popolo*, ove si nega, non solo il sovranaturale ma il fondamento teistico e deistico di tutte le religioni, ove si afferma, senz'altro, che ai concetti religiosi basta la spiegazione storica, e che poi questo professore mosso da scrupolucci femminei, taccia di tutto ciò in iscuola? E perchè avrebbe dovuto tacere? Se la sua coscienza non sentiva rimorso per libri di propaganda popolare dove fino il concetto razionale di Dio era negato, come poteva sentirsi vincolato da riguardi ascetici colla scolaresca? E poi qui a Pavia tutti ricordano il suo proselitismo scamiciato e la sua intolleranza selvatica. Non basta. Le Prolusioni ai Corsi che io ho potuto vedere e che esistono stampate (la Prolusione al Corso di Storia della Filosofia, letta il 19 Dicembre 1860; la Prolusione al Corso di Filosofia della Storia letta il 29 Novembre 1862 nell'Ateneo pavese; e quelle al Corso di Filosofia del 1863 e 64 nell'Accademia di Milano) ci dicono tutt'altro: meno la polemicuccia, il Razionalismo anticristiano del Franchi v'è tutto. Pare poi che il Franchi o mentisca o non sia presente a se stesso anche in un altro senso. Egli vuol far credere che la lotta che preparò la prima apostasia durò cinque o sei anni, dal 46 al 51, e che quella che ha determinata la seconda durò oltre 20 anni, dal 66 all'87 (4). Ma quando dunque ha pubblicata il Franchi quella bazzoffia che costò dieci franchi agli Accademici italiani del buon Mamiani dal titolo: *La Teorica del Giudizio*, se non nel 1870? E non v'è sempre là il razionalismo arruffato del nostro Ausonio? Sospettare quindi della poca o nessuna sincerità della prima e seconda apostasia, sembraci perfettamente giusto. L'analisi poi particolareggiata dell'*Ultima Critica* dà a tale sospetto valore ancor maggiore e, se non erriamo, determina una persuasione fondata e soddisfacente e riduce tutta l'opera del

(1) *La Filosofia delle Scuole Italiane*, pag. 72 e seg.

(2) *Ultima Critica*, p. 263.

(3) *Op. cit.*, p. 266.

(4) *Op. cit.*, p. 267.